il Resto del Carlino SABATO 20 AGOSTO 2016

I VOSTRI VIAGGI

EMOZIONI OLTRE IL CIRCOLO POLARE
A ILULISSAT E' UN TRIONFO DI ICEBERG
E A POCHI CHILOMETRI DA KANGERLUSSUAQ
SI PASSEGGIA SULLA CALOTTA GLACIALE

E' magia fra i ghiacci nella luce di mezzanotte

Groenlandia *Alla scoperta della Baia di Disko*

di LIDIA GOLINELLI

A sinistra: lo spettacolo degli iceberg scaricati nel Kangia Icefjord dal ghiacciaio Sermeq Kujalleq, uno dei più veloci e produttivi al mondo. Sopra: Lidia accanto all'elicottero atterrato sulla morena del ghiacciaio. A lato: a passeggio sulla calotta glaciale

E' LA NOSTRA Groenlandia e ha la luce dell'estate artica libera dal buio. Ha i riflessi oro, rosa, arancio degli iceberg nel tramonto che sfiora la mezzanotte. Ha il respiro inquietante delle balene che, nella Baia di Disko, lanciano potenti messaggi e giocano attorno alla barca sospesa nel silenzio. «La Groenlandia è sempre diversa», ricorda Piero Bosco, piemontese delle Langhe da vent'anni in giro per l'Artico e l'Antartide. Con lui scopriamo la parte centrale della costa ovest, più mite e popolata, che nei primi giorni d'agosto regala sole a temperature fra i 4 e i 15 gradi.

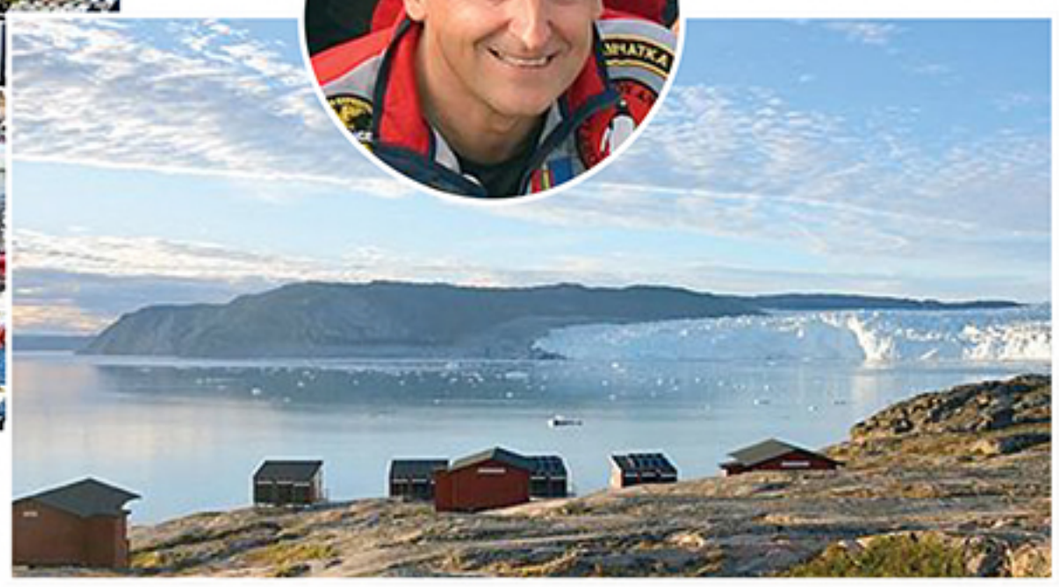
La base è a trecento chilometri a nord del circolo polare. A Ilulissat: 4.500 abitanti e un grappolo di case colorate sparse sulla roccia allo sbocco del Kangia Icefjord, il grande fiordo dove gli iceberg vanno e vengono. Te li trovi davanti alle finestre, li vedi dietro i tetti rossi e oltre il

LE VOCI DELL'ARTICO

Senti le balene che lanciano potenti messaggi poi giocano attorno alla barca

campanile della chiesa battista, accanto alle barche nel porto e al largo delle torbiere con i ciuffi del cotone artico. Il trionfo è nel cuore del Kangia dove si ammassano le gigantesche montagne di freddo scaricate dal Sermeq Kujalleq, uno dei ghiacciai più veloci e produttivi al mondo. Il lato sud del suo fronte di oltre dieci chilometri si raggiunge con l'elicottero che atterra sulla morena. I suoi iceberg impigliati nel fiordo ti catturano invece al termine di una camminata nella valle di Sermermiut: un paio di chilometri su una passerella sospesa sul permafrost, fra i resti degli antichi insediamenti degli Inuit che vivevano in case interrate e si spostavano spinti dalle stagioni.

Il viaggio inizia con un volo di quattro ore da Copenhagen a Kangerlussuaq, una manciata di case con vista sull'aeroporto costruito dagli americani durante la seconda guerra mondiale.



Sopra Ilulissat sull'Icefjord. In alto a destra e a lato due foto di Piero Bosco (nel tondo): una megattera che sfoggia la coda nella Baia di Disko e il ghiacciaio Eqi Sermia

Poi in volo su Ilulissat, per coprire duecentocinquanta chilometri in direzione nord in una terra occupata dalla calotta glaciale e senza strade.

KANGERLUSSUAQ è a una trentina di chilometri dal ghiacciaio che ricopre oltre l'80 per cento della grande isola: si può camminare sulla calotta, accompagnati a ridosso della meta da un rude 4x4 attraverso valli dove saltano le renne e appare in lontananza un solitario bue muschiato. Vivono selvaggi, i pelosi buoi che in realtà sono caprini, e finiscono su tutte le tavole. Come gli halibut, i pesci piatti pescati in abbondanza nell'Atlantico del nord. «I pescatori sono i soli a passarsela bene, guadagnano fino a 130mila euro all'anno ma non sanno come spendere i soldi, e allora investono in potenti motori fuoribordo», racconta il ragazzo danese che a Ilulissat ci guida al porto. E sono sempre loro, i pescatori, i soli a godere del riscaldamento globale che scioglie il gelo permettendo produttive uscite in mare anche in inverno. L'inverno che i cani da slitta, e dall'aria depressa, attendono incatenati nella polvere ai margini della città.

Anche il ghiacciaio Eqi Sermia sta ritirandosi, ma se lo vedi per la prima volta ti trascina nell'anima dell'Artico. Si affaccia su un fiordo a ottanta chilometri a nord di Ilulissat e lo si conquista con cinque ore di barca: a sinistra l'isola di Disko, a destra la costa ripida macchiata dall'azzurro degli iceberg. Il pack scricchiola contro lo scafo rinforzato e l'Eqi è sempre più vicino. Lo guardi dalle casette del lodge aggrappato alla roccia, e nella notte di luce senti il boato dei blocchi di ghiaccio che si staccano per prendere il mare.

Ma è dura, la terra degli Inuit a rischio identità. «Non c'è lavoro, la vita è cara, è freddo, è buio», sospira un toscano che per trent'anni si è occupato di turismo e non vede l'ora di tornare in Italia. L'anima dell'Artico è inquieta, insidiata dall'alcol e dalla voglia di farla finita. «Ricorda che la felicità che hai perso non è la sola felicità che la vita ha da darti», scriveva a inizio Novecento l'esploratore danese Knud Rasmussen. Lui conosceva la fatica degli Inuit, raccontata nella sua casa natale che a Ilulissat hanno trasformato in museo.